

Risparmi in Italia Il Rapporto chiede rincari del 25%

ROMA — Il ministro dell'Industria, Franco Nicolazzi, ha annunciato di avere ricevuto un rapporto sui risparmi di energia da una commissione di esperti. Non si sa come questa abbia lavorato, ma solo che non hanno fatto parte funzionari ministeriali, studiosi, rappresentanti dell'ENI e delle compagnie petrolifere. La mano di questi ultimi si sente già nella sintetica informazione che è stata diffusa. La commissione propone misure che vengono definite «psicologiche», come il distacco di insegne luminose in certe ore, limitazione di gare sportive in notturna, cambiamenti di orari per spettacoli pubblici e TV, sospensione di certi tipi di servizi.

Vengono proposte anche misure incisive, come la sospensione della circolazione per almeno 12 giorni festivi all'anno e nuove limitazioni d'uso per gli impianti di riscaldamento. La impressione che si ricava dalle poche informazioni diffuse è che si intende far leva principalmente sullo aumento dei prezzi dell'energia come fattore di risparmio. Per la benzina l'aumento dovrebbe essere di 100 lire al litro. Non vengono precisati gli aumenti per gasolio, gas, energia elettrica anche se l'esistenza di un legame fra tutti questi prezzi ne fa scaturire automaticamente l'entità: circa il 25%. Il ministro ha dichiarato alla televisione di essere contrario all'aumento del prezzo della benzina. Gli esperti tuttavia non hanno fretta: si parla di adozione degli aumenti subito dopo le elezioni.

Il ministro auspica una discussione pubblica sul «rapporto» ed a questo scopo dovrà intanto consegnare alle organizzazioni economiche e sociali interessate. Per ora si prevedono solo una riunione con le società petrolifere, in settimana entrante. Si dovrà discutere soprattutto su quello che nel «rapporto» non c'è: quali incentivi usare per sollecitare la conversione di impianti di riscaldamento a gasolio con impianti a energia solare; quali indicazioni dare all'ENEL perché cessi di buttar soldi per collegare utenze isolate che possono essere meglio servite con fonti energetiche autonome; quali misure si intendono prendere per trasferire una quota di traffico dalla strada alla ferrovia, laddove sia conveniente, e molte altre questioni. Inoltre, sarà opportuno che il rapporto venga discusso insieme ai programmi dell'ENEL e dell'ENI, i due enti gestori la maggior parte delle fonti energetiche, quindi principali destinatari di una politica di risparmio.

Aumentano prezzi e ricerca nel piano-energia di Carter

La «risposta» agli esportatori di petrolio costa cara al consumatore - La Comunità europea in difficoltà a prendere iniziative rispondenti ai propri interessi

ROMA — Un messaggio al presidente Andreotti da parte di Jimmy Carter ha sottolineato la volontà degli Stati Uniti di dare alle proprie decisioni in materia di energia il carattere di una risposta collettiva dei paesi consumatori all'aumento di prezzo deciso dai produttori di petrolio. Con un piccolo particolare: che i 20 miliardi di dollari di maggiori profitti che le decisioni di Carter consentono alle compagnie petrolifere resteranno negli Stati Uniti, grandi produttori oltre che consumatori (al loro posto nel mondo dopo URSS e Arabia Saudita), mentre i profitti che gli europei regalerebbero alle compagnie emigrerebbero in gran parte per altri lidi.



Il presidente Carter

Carter non ha avuto torto, tuttavia, di dire nella dichiarazione rilasciata nella tarda sera di giovedì di avere «reclamato» il petrolio per gli Stati Uniti, incoraggiare le spese per nuove esplorazioni, sviluppare nuovi progetti; quindi non solo idrocarburi. Queste le parole. Nel ricevere il programma quadriennale per il Centro Comune di Ricerca la Commissione Esecutiva della CEE ha deciso, su proposta del commissario Guido Brunner, limitate revisioni degli impegni. La spesa raggiungerà 542 milioni di unità di conto europeo, equivalenti a circa 600 miliardi di lire, circa 150 miliardi di lire all'anno.

Il confronto con gli Stati Uniti non regge: Carter ha premesso alle sue decisioni sul petrolio che lo stanziamento annuale per ricerche in campo energetico è fissato in 3,6 miliardi di dollari, equivalenti a circa tremila miliardi di lire. Questo sforzo di ricerca, benché deformato e reso poco efficace in vari modi, cambia il significato

potenziale energetico di questi paesi, incoraggiare le spese per nuove esplorazioni, sviluppare nuovi progetti; quindi non solo idrocarburi. Queste le parole. Nel ricevere il programma quadriennale per il Centro Comune di Ricerca la Commissione Esecutiva della CEE ha deciso, su proposta del commissario Guido Brunner, limitate revisioni degli impegni. La spesa raggiungerà 542 milioni di unità di conto europeo, equivalenti a circa 600 miliardi di lire, circa 150 miliardi di lire all'anno.

delle decisioni prese sul petrolio che si basano essenzialmente sull'ottenimento di risparmi mediante forti aumenti di prezzo. Entro tre anni i prezzi del petrolio prodotto all'interno degli Stati Uniti saranno liberalizzati, cioè portati a livello di quelli internazionali. Attualmente, invece, vanno da un minimo di 6 dollari per barile di greggio (vecchi pozzi) ad un massimo di 13 (pozzi che entrano in funzione ora). Il prezzo più basso aumenterà quindi di tre volte; ma poiché nel frattempo anche i prezzi internazionali subiranno aumenti, l'impatto delle decisioni prese ieri sarà molto maggiore.

L'aumento dei prezzi trasferisce alle compagnie petrolifere 20 miliardi di dollari, secondo una stima. Le compagnie reclamano questi maggiori introiti in relazione ai costi che devono affrontare per fare esplorazioni sui fondali marini, a profondità più elevate, in condizioni climatiche peggiori o per sfruttare pozzi a rendimento minore. Il consumatore viene chiamato ad anticipare direttamente il capitale ai gruppi monopolistici che, per altro verso, continuano a distogliere gli sforzi e l'attenzione dalle nuove fonti di energia; tuttavia, proprio in questo vediamo una differenza fra Stati Uniti ed Europa occidentale, poiché se passa la politica dei prezzi chiesta dai monopoli resta però lo sforzo ingente di ricerca di fonti alternative. Cosa che non si può dire per l'Europa.

In un anno la produzione industriale più 8,2%

L'indice provvisorio Istat della produzione industriale (base 1970=100), che misura il volume della produzione effettivamente realizzata, è risultato nel mese di febbraio pari a 131,1 (24 giorni lavorativi), segnando un aumento dell'8,2 per cento rispetto a febbraio dell'anno scorso.

Le medie mobili trimestrali degli indici destagionalizzati risultano le seguenti: 123,7 in luglio-settembre 1978, 126,3 in agosto-ottobre 1978, 129,3 in settembre-novembre 1978, 130,9 in ottobre-dicembre 1978, 130,5 in novembre 1978-1979, 131,5 in dicembre 1978-febbraio 1979.

Borsa: dimezzati in pochi giorni i progressi fatti in un trimestre

MILANO — Abbiamo lasciato la Borsa, otto giorni fa, in uno stato di bonaccia. Dopo un trimestre di recuperi e il mini-giocolo di marzo, la bonaccia è sopraggiunta nello stesso momento in cui arrivavano gli annunci dei dividendi da parte di numerose società (forse più numerosi del previsto), che però l'hanno lasciata indifferente. Le banche che avevano innescato i rialzi, da qualche settimana non cooperano più.

Come si presagiva, la bonaccia non è stata che il preludio alla inversione di tendenza manifestata con una ondata di vendite cominciata lunedì e che il difensore subitaneamente del panico non ha fatto che intensificare. Chi vende? Soprattutto la piccola speculazione che si smonta o sfonda i suoi carichi, speculazione «cessiva» (come adesso si dice). Nella corrente si è subito inserito il ribassista con vendi-

te allo scoperto, il quale però nelle due ultime sedute, ha potuto agire anche da freno del ribasso, dovendo comprare per ricoprirsi. Durante la settimana, dunque, la quota non ha fatto che cadere, anche se in misura decrescente e meno drammatica rispetto a lunedì, in cui è stata una perdita superiore al 2 per cento, per l'azione di contenimento effettuata dalle banche. Sono state le banche del resto, a provocare i primi frammenti con la loro condotta improvvisamente «prudente». Da un venerdì all'altro la perdita si misura fra l'8 e il 9 per cento, che è la metà circa di tutto il progresso realizzato dal listino durante il trimestre. Perché si è voluta questo mutamento di indirizzo? Se il mercato va su, i commentatori non si soffermano troppo sui motivi «prattati» («politici») che spingono la domanda e quindi il rialzo dei costi. Ma

ora la borsa va giù, il suo andamento sembra meno stridente rispetto alla cornice generale e i motivi di carattere negativo, ieri irrilevanti, diventano d'un tratto validi e chiarificatori: incertezze politiche, oscure vicende come quella che ha colpito i vertici della Banca d'Italia, aggravamento di alcuni fattori della crisi, persino qualche dato negativo della campagna elettorale (come quelli emersi per Dalmine e Sita Visco) che chiudono il 78 in rosso, ecco, si capisce perché la borsa va giù? Ma questi dati non fanno che unire o addirittura frantumare la situazione. Fiat ordinaria, da 2888 a 2740. Bastogi da 720 a 625. Italcementi da 16350 a 14450. Diritto Italmobiliare da circa 13000 a 10800 lire.



BANCA DEL MONTE

DI BOLOGNA E RAVENNA

IL NOSTRO BILANCIO

Il Consiglio di Amministrazione della BANCA DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA, riunito il 22 marzo 1979, sotto la Presidenza dell'Avv. Dagoberto Degli Esposti, ha approvato il Bilancio dell'esercizio chiuso il 31 dicembre 1978, che presenta le seguenti risultanze:

ATTIVITÀ (milioni di lire)	
Disponibilità	161.938
Impieghi economici	291.686
Valori finanziari	433.728
Partite varie e servizi	141.801
Totale delle attività	1.029.153
Conti impegni e rischi	77.703
Conti d'ordine	714.166
Totale	1.821.022

PASSIVITÀ	
Depositi a risparmio e in conto corrente con clientela	833.477
Depositi e c/correnti di Istituzioni Creditizie	30.681
Finanziamenti da Istituzioni Creditizie	21.531
Partite varie e servizi	105.113
Patrimonio	37.400
Utile netto	951
Totale del passivo	1.029.153
Conti impegni e rischi	77.703
Conti d'ordine	714.166
Totale	1.821.022

SVILUPPO DELL'ATTIVITÀ

- depositi a risparmio e in conto corrente della clientela sono saliti a 833 miliardi con un incremento di 138 miliardi, pari al 19,9%;
- gli impieghi complessivi, la rivalutazione per conguaglio monetario operata nel bilancio 1975 (ai sensi della legge 212/1975 e 576) al netto dei relativi fondi di ammortamento ammontano a 67 miliardi;
- gli impieghi economici hanno raggiunto i 292 miliardi con un incremento del 11,6%;
- l'utile netto d'esercizio è passato da 651 a 951 milioni;
- il totale del passivo ammonta a 1.029 miliardi con un incremento di 142 miliardi, pari al 16,1%.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE: Avv. Dagoberto Degli Esposti
 VICE PRESIDENTE: Gr. Uff. Gianni Roberto Campi

COLLEGIO SINDACALE
 Avv. Mario Baggi - Dott. Graziano Fabbiani - Dott. Piero Grudi

DIREZIONE GENERALE
 DIRETTORE GENERALE: Dott. Danilo Bellei
 VICE DIRETTORI GENERALI: Dott. A. Renzo Renzi, Sig. Giorgio Fedrigon

CONSIGLIERI: Sig. Romano Argnani - Cav. Uff. Alfonso Canodi Tommasi - Sig. Paolo Cassani - Rag. Franco Fornasari - Dott. Giuseppe Musca - Sig. Giorgio Scarabelli - On. Verardo Vespignani

Banca abilitata ad operare nella regione Emilia - Romagna e nelle province di Firenze e Pistoia
 SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE: BOLOGNA - VIA INDIPENDENZA, 11
 58 FILIALI E 3 MAGAZZINI GENERALI NELLE PROVINCE DI BOLOGNA - RAVENNA - MODENA
 ATTIVITÀ AMMINISTRATE: 1821 MILIARDI - PATRIMONIO E RISERVE 37.400.000.000

A confronto sulla crisi le città della siderurgia

Dal nostro inviato
 TARANTO — Non è stata solo una fiammata improvvisa la grande lotta di queste ultime settimane degli operai siderurgici francesi. Nel corso degli ultimi anni la crisi dell'acciaio è stata costellata di paradossi, ha detto in apertura del secondo convegno europeo delle città siderurgiche Etienne Davignon, membro della commissione della Comunità. Qual è il paradosso? «C'è una sovrapproduzione mentre il mondo avrebbe bisogno di molto più acciaio», e i costi più alti e i prezzi più bassi si registrano in Europa, a differenza di quanto avviene negli USA e in Giappone, nostri maggiori concorrenti».

«Su questi temi si sono confrontati venerdì e sabato rappresentanti delle municipalità delle maggiori capitali dell'acciaio, dirigenti d'impresa, grandi commessi delo stato, sindacalisti. Siamo nel cuore della grande crisi di uno dei settori strategici dell'economia mondiale. Il vecchio continente sembra non reggere alla concorrenza che da paesi extra europei viene avanti sempre più aggressiva. Fra il 74 e il 78 centomila lavoratori hanno perso il posto di lavoro e altri centomila sono «disoccupati a tempo parziale». La produzione dell'acciaio è diminuita del 20 per cento e oscure

minacce si addensano sul campo degli oltre 700 mila siderurgici europei. Dopo l'euforia degli anni del primo dopoguerra oggi siamo ad un proceguo. Gli USA, il Giappone, e gli stessi paesi emergenti (il caso della Corea) per la produzione di «coils» stanno conquistando fette decisive di produzione e di mercato. L'arresto dello sviluppo generalizzato della siderurgia, siamo nel '74, ha provocato così i primi seri contraccolpi nei paesi della Comunità. Nel '77, ad esempio, la siderurgia europea ha lavorato al 60 per cento delle sue possibilità. Di qui i problemi di oggi. La situazione è particolarmente delicata per l'industria dell'acciaio in Italia. Ne hanno parlato Alberto Capanna, presidente della Finsider e Pietro Sotte, presidente dell'IRI. Capanna ha tuttavia sottolineato l'importanza favorevole dell'attuale congiuntura siderurgica. Fra il '76 e il '78 le esportazioni sono andate notevolmente migliorando, fino a toccare nel '78 un picco di 100 mila tonnellate. Una congiuntura favorevole, in cui decisivo è stato il contributo della piccola e media impresa privata. Su due piani è possibile realizzare un intervento che corregga le tendenze di breve e medio periodo e ponga le basi di una prospettiva più rassicurante. Una risposta è venuta da Davignon. «E' necessario che si realizzi una politica generale europea con l'appoggio e l'apporto di tutti i componenti: interventi finanziari sul mercato, interventi per il medio termine e interventi per la riconversione. E' quest'ultimo un tema particolarmente rilevante per l'Italia. Siamo l'unico paese

europeo che non conosce migliaia di disoccupati nel settore», ci ha detto Ottaviano Del Turco della FLM. La ragione sta nell'iniziativa tempestiva che il sindacato ha avuto, come ha riconosciuto il commissario della Comunità, nel porre sul tappeto, dopo il '74, il problema dell'intervento sul processo del lavoro e sulla questione della riconversione. Qui tuttavia nel corso degli ultimi anni si è notato un disimpegno da parte dell'IRI. L'intervento nella siderurgia, ha detto polemicamente un sindacalista, dà certo risultati a breve periodo meno eclatanti di quelli che l'IRI ottiene con l'attuale miscelazione di interventi sul settore della siderurgia. Ma nel campo dell'acciaio, siamo di fronte a un settore strategico. E diremmo soprattutto, per il Mezzogiorno. Due esperienze e due prospettive sono qui a confronto. La presenza dei grandi impianti, in primo luogo, verso cui vanno realizzati interventi perché si ottenga il loro consolidamento. Sulle a questo proposito, ha fatto riferimento alla necessità di provvedere ad una rapida ristrutturazione dell'area laminazione del centro siderurgico di Bagnoli. Ma nello stesso tempo — qui è stata decisiva l'impostazione del sindacato — per affrontare alla radice i nodi strutturali dell'industria siderurgica, bisogna andare verso una qualificazione delle sue produzioni. In due sensi: sollecitando un rapporto più stretto fra il produttore e il mercato degli utilizzatori (è il tema della verticalizzazione della produzione), dall'altro con un impegno sul terreno degli acciai speciali, polimerici che l'impresa pubblica ha sostanzialmente dispersa nel corso degli ultimi anni. Su questi obiettivi c'è stato un ampio consenso dei rappresentanti delle città siderurgiche italiane.

La seconda prospettiva — il rapporto col territorio — che accompagnava il dibattito sul destino della siderurgia comunitaria, ha trovato il sindaco di Taranto, Cannata e quello di Piombino d'acordo con i capi delle maggiori municipalità europee. Non ci sono due tempi neppure nell'avviare un rapporto diverso fra la presenza di impianti di grandi dimensioni e la necessità di creare attorno ad essi una fascia di industrie che consolidi le economie di queste zone.

Nuovo vice presidente Anic
 ROMA — Gioacchino Albanese (ex assistente del presidente e responsabile delle strategie di gruppo alla Montedison sotto la gestione Cefis) è il nuovo vicepresidente dell'ANIC. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione della società che ha anche approvato il progetto di bilancio '78. Il bilancio ANIC (del gruppo ENI) chiude con una perdita di 178 miliardi di lire.

Lettere all'Unità

Da ogni parte che si volta vede il diavolo

Cara Unità, nel oggi di quanti sostengono oggi, con sublimi legerezze, le più macroscopiche fra le antinomie logiche attualmente in moda, quella ad esempio che il marxismo ed il PCI siano al contempo dogmatici e privi di alcun valore, (totalitari ed anarchici, ideisti e razionalisti, morti e pericolosi — ancora una volta c'è da annoverare il lamento del prof. Rosario Romeo. Per avere una prova tangibile di ciò che affermo, basterebbe leggere il suo recente articolo (v. il Giornale del '23) dal titolo: «All'origine dell'idea di Stato», e leggere il libro del prof. Arturo Carlo Jemolo: «Questa Repubblica», secondo il Romeo, Jemolo non è che un altro nome della delle vere cause dell'oligarchia italiana. Egli sarebbe stato un «acuto indagatore», un «studioso diligente» e ricco di umane saggezze, un attento e giurista, eppure anche egli si sarebbe fatto quasi il nome di un «cane morto», secondo il quale le responsabilità maggiori della crisi odierna debbono addebitarsi a governanti e ceti dirigenti.

Se chiami la polizia ma non può mandare nessuno

Spettabile giornale, prego di dare ospitalità al seguente scritto, che interpreta le lamentele di molti italiani che inghiottito e non reclamano per quella pericolosa apatia che concorre al peggio. In data 14 marzo 1978, all'ora 13.30 (proprio a meno di due giorni dalla strage di via Fani), mi accingevo a prendere posto sul treno che mi portava a Milano, quando sono stato affrontato da due banditi che, a viva forza, mi hanno sottratto il portafoglio. Alle mie grida, nessuno si è mosso, ma la mia reazione ha indotto i malviventi a buttare il portafoglio e a fuggire. L'impiegato del treno, addetto ai posti numerati, si affrettò, per la verità, a telefonare alla polizia, ma ne ottenne una risposta sconcertante: «Non abbiamo nessuno da inviare in quel treno, la polizia è tarlata da richieste di scorta da pesci piccoli e piccoli e, suo malgrado, non può mandare nessuno». Aggiungo che alla scena era presente un funzionario olandese che si recava a Milano: ne rimase atterrito e spossato. LUIGI GRILLO (Roma)

Una severa critica alla «sceneggiata» di Merola in TV

Signor direttore, mi induco a scrivere la presente, sperando che voglia cortesemente pubblicarla, per protestare per la trasmissione televisiva della «sceneggiata» napoletana di Mario Merola. Non intendo entrare nel merito dei motivi che possono aver indotto la RAI a trasmettere tale spettacolo; non mi pare valida l'eventuale spiegazione di un «colpo di mano» per lo spettacolo di Merola, ma intendo esprimere il mio dissenso per la scelta di un pubblico pagante ma il diritto di pagare per lo spettacolo che sceglie. Ma la TV è un servizio pubblico. Anche lo svago dovrebbe avere un minimo di contenuti e moralità culturale: lo spettacolo di Merola è un'offesa a tutto punto. I sentimenti, le passioni sono offerti al pubblico come fatti non umani ma animali; l'amore, l'adulterio sono sentiti là sopra come se avvengono tra le specie animali, nelle quali il maschio è un'istinto che avvicina, si brucia, si consuma, si estingue. La sopra cosa avvengono tra le specie animali, nelle quali il maschio è un'istinto che avvicina, si brucia, si consuma, si estingue.

Con tanto clamore che si fa sulla violenza, non ci si è accorti che implicitamente nello spettacolo il marito tradito è «giustificato», quasi è presentato come aggredito, e comunque la violenza è gratuita, inconcepibile, bestiale appunto. Passo sopra alle volgarità del linguaggio, dei gesti, delle grossolane allusioni... ognuno il diritto di guadagnarsi i soldi in modo onesto, onorato: e il signor Merola ha il diritto di rappresentare carcerati e siori, prostitute e donne di mala vita, senza un centimetro di pelle nuda, di seno, e senz'altro, pornografia. Prof. CIRO COLMAYER (Napoli)

Un cacciatore molto critico (è invece d'accordo col dc)

Cara Unità, leggo nel resoconto pubblicato nella tua edizione di lunedì 26 marzo, circa la riunione dei dirigenti della Federcaccia, due cose che mi hanno particolarmente colpiti: 1) la critica mossa a quell'oligarchia democristiana, del quale non ricordo il nome, il quale lamentava la eccessiva permissività passata della Fepi nei confronti di alcuni imposti alla caccia; 2) gli appiattiti che quel congresso avrebbe tributato a chi ha detto che tutte le cacce dovrebbero terminare con il 1° gennaio di ogni anno. Per il primo punto, è chiaramente solo l'averosità politica che mi ha indotto a criticare colui che, limitando, ha detto una cosa sacrosanta, e il secondo punto che è la dimostrazione. Ma chi non è un cacciatore, anche se è un cacciatore, non può non essere un cacciatore. Per questo, senza fare lo sforzo per inserirlo in un discorso di opinione pubblica, senza uno spogliarellone, senza un centimetro di pelle nuda, di seno, e senz'altro, pornografia. Prof. RENZO ROSSI (Livorno)

Se ti chiedono 70 mila lire per estrarre un dente

Cara Unità, è stato leggendo la lettera del compagno Casaripi di Como, da lei pubblicata il 15 marzo, che denuncia le 25 mila lire chieste da un medico di Vimercate per togliere un dente, che ho pensato fosse mio dovere segnalare anche il mio caso, qualora tu ritenga opportuno occupare spazio. Io, per l'estrazione di un dente di mia moglie, ho pagato al dottor G.D.A. di Vimercate, circa 70.000 come ho pensato fosse il caso di chiedere fattura, sono diventate 79.800. La mia parola è quella di mia moglie, però non c'è rimasto molto da documentare perché (era da un anno) la fattura dice genericamente: «per prestazioni odontoiatriche». Tutto questo per non sconsolare i compagni della Molteni e tantomeno per giustificare le 25 mila lire spese dal compagno di Vimercate, ma anzi per maggior aprone a tutti a lavorare in meglio per noi lavoratori, tarlatisi e spesso, come nel mio caso, beffati. ADRIANO MONTI (Varese)

Le risorse energetiche e i rischi nucleari

Cara direttore, non mi sento consolato — a proposito dell'«incidente» nucleare di Pennsylvania — dall'articolo del prof. Felice Ippolito apparso sull'Unità del 3 aprile. Il problema delle centrali nucleari deve essere trattato con tutte le cautele possibili, per sviscerare e risolvere i dubbi che sono fondamentalmente, propri della opinione pubblica. Per esempio, io non sono affatto d'accordo sull'impostazione data dal prof. Ippolito al problema paragonando i rischi nucleari con i rischi, per altro già noti e (con la dovuta volontà) in parte risolti di inquinamento chimico, petrolchimico e atomico. Il rischio nucleare non è stato studiato praticamente (parlo delle centrali nucleari): quanto a cosa vuol dire che non ci sono stati morti immediati? E chi può dire se in un prossimo futuro in qualche popolazione verrà riscontrato un aumento di tumori dovuti a mutazioni? Ora, proprio per non cadere nel facile e bieco paragone: «più morti meno morti», penso che la scelta dell'energia nucleare può benissimo essere cambiata in altri tipi di risorse energetiche che per fortuna in Italia non mancano. Non concludo, sia ben chiaro, l'antinucleare emotivo e falso; però non condirei neanche questa ingenua spiegazione che viene data per accettare l'energia nucleare. MICHELE ZILLA (Brugherio - Milano)

Giuseppe Caldorola